

Corso per i Confessori – Slovacchia

6 – 8 settembre 2016

Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore

«UFFICI E QUALITÀ DEL CONFESSORE»

Introduzione: urgenza di prepararsi e dedicarsi al ministero della confessione

Papa Francesco, nella *Bolla* di indizione del Giubileo della Misericordia, attualmente in corso, affermava che c'è un intimo rapporto tra la nuova evangelizzazione e l'annuncio della misericordia di Dio, cuore del Vangelo: *“Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre”* (MV 12).

Il sacramento della penitenza è intimamente connesso con la misericordia di Dio. Anzi, esso è il mezzo ordinario istituito da Cristo stesso perché i fedeli possano sperimentare la sua misericordia e riconciliarsi con Lui, con la Chiesa, con i fratelli, e in certo senso con tutto il creato (cf *Reconciliatio et Paenitentia* 31). Si comprende allora perché il Santo Padre dice quanto sia necessario oggi più che mai riproporre con “nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale” non soltanto il “tema” della misericordia, ma anche il sacramento della confessione che ne è la manifestazione e il modo ordinario del suo esercizio per il perdono dei peccati: *“Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore”* (MV 17).

È chiaro dunque che non ci sarà nuova evangelizzazione, ovvero un vero e profondo rinnovamento della vita della Chiesa per influsso della grazia di Dio, senza un rinnovato impegno nel collocare nuovamente al centro il sacramento della confessione. Da qui la necessità di avere buoni e santi confessori. Ce lo dice ancora Papa Francesco: *“Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva [...] i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia”* (MV 17).

“Non ci si improvvisa confessori” dice il Papa. Per questo mi pare opportuno parlarvi dei **principali uffici** e di **alcune qualità** del confessore. Tali saranno le due parti di questa conferenza, che però si richiamano a vicenda perché sono strettamente collegate.

I. Gli uffici del confessore

Dice S. Giovanni Paolo II: *“Come all’altare dove celebra l’Eucaristia e come in ciascuno dei Sacramenti, il Sacerdote, ministro della Penitenza, opera ‘in persona Christi’. Il Cristo, che da lui è reso presente e che per suo mezzo attua il mistero della remissione dei peccati, è colui che appare come fratello dell’uomo, pontefice misericordioso, fedele e compassionevole, pastore deciso a cercare la pecora smarrita, medico che guarisce e conforta, maestro unico che insegna la verità e indica le vie di Dio, giudice dei vivi e dei morti, che giudica secondo la verità e non secondo le apparenze”* (ReP 29). Da parte sua, il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: *“Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso.*

Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore” (CCC 1465).

Prendendo spunto da questi due bei testi, possiamo così riassumere gli uffici principali che il sacerdote deve svolgere nel ministero della confessione: egli è giudice, medico, maestro e padre.

1. Il confessore è giudice misericordioso

Il sacramento della penitenza fu istituito da Gesù Cristo a modo di giudizio misericordioso. Diceva S. Giovanni Paolo II: *“Esso è, secondo la più antica tradizionale concezione, una specie di azione giudiziaria; ma questa si svolge presso un tribunale di misericordia, più che di stretta e rigorosa giustizia, il quale non è paragonabile che per analogia ai tribunali umani, cioè in quanto il peccatore vi svela i suoi peccati e la sua condizione di creatura soggetta al peccato; si impegna a rinunciare e a combattere il peccato; accetta la pena (penitenza sacramentale) che il confessore gli impone e ne riceve l’assoluzione” (ReP 31).*

Le funzioni del sacerdote in quanto giudice si possono sintetizzare nel seguente modo:

a) **Deve conoscere la causa**, cioè deve formarsi un giudizio sui peccati che il penitente ha commesso: sul numero e sulla gravità (oggettiva e soggettiva) dei peccati.

Per questo ha l’obbligo grave di supplire con opportune domande a ciò che egli ritiene che il penitente non manifesti sufficientemente circa il numero dei peccati, la loro specie e la loro gravità oggettiva e soggettiva. Quest’obbligo non è assoluto, se non quando avverte chiaramente che il penitente omette qualche cosa necessaria per la confessione. Se non c’è motivo di dubbio, il confessore può supporre che il penitente abbia commesso il peccato secondo la sua malizia oggettiva. Pertanto, se si accusa di un peccato oggettivamente grave, il confessore deve supporre che lo abbia avvertito come grave nel momento di commetterlo e lo abbia voluto in quanto tale, a meno che qualcosa di importante

faccia sospettare che la consapevolezza della gravità del fatto è avvenuta dopo l'esecuzione di esso.

Il confessore deve prestare debita attenzione a tutti e a ciascuno dei peccati, e dedicare a quel penitente concreto tutta la sua delicata attenzione.

b) **Deve verificare quali sono le disposizioni del penitente**, cioè deve vedere se ci sono sincerità e pentimento.

La sincerità è presupposta quando non risulti il contrario o vi siano motivi per dubitarne prudentemente. Se c'è dubbio sulla sincerità, si deve cercare di disporre bene il penitente. Il pentimento si può supporre per dei segni comuni: il fatto di confessarsi spontaneamente, il modo semplice e umile di fare la confessione, il desiderio di uscire dal peccato, ecc.

c) **Deve dare la sentenza**, cioè deve assolvere, differire o negare l'assoluzione, secondo le disposizioni del penitente.

2. Il confessore è medico

Seguiamo sempre S. Giovanni Paolo II: *“Ma, riflettendo sulla funzione di questo sacramento, la coscienza della Chiesa vi scorge, oltre il carattere di giudizio nel senso accennato, un carattere terapeutico o medicinale. E questo si ricollega al fatto che è frequente nel Vangelo la presentazione di Cristo come medico, mentre la sua opera redentrice viene spesso chiamata, sin dall'antichità cristiana, ‘medicina salutis’. ‘Io voglio curare, non accusare’, diceva Sant’Agostino riferendosi all’esercizio della pastorale penitenziale, ed è grazie alla medicina della confessione che l’esperienza del peccato non degenera in disperazione. Il ‘Rito della penitenza’ allude a questo aspetto medicinale del sacramento, al quale l’uomo contemporaneo è forse più sensibile, vedendo nel peccato, sì, ciò che comporta di errore, ma ancor più ciò che dimostra in ordine alla debolezza e infermità umana”* (ReP 31).

L'ufficio di medico nel confessore è tanto delicato quanto importante, dato che dal suo modo di procedere può dipendere la correzione, il miglioramento e la perseveranza del penitente. *“Accusare i propri peccati è,*

anzitutto, richiesto dalla necessità che il peccatore sia conosciuto da colui che nel sacramento esercita il ruolo di giudice, il quale deve valutare sia la gravità dei peccati, sia il pentimento del penitente, e insieme il ruolo di medico, il quale deve conoscere lo stato dell'infermo per curarlo e guarirlo” (ReP 31).

Purtroppo questo ufficio medicinale è molte volte trascurato o esercitato dai confessori con leggerezza o troppa fretta. Possiamo riassumerlo in questi compiti:

a) Il confessore deve fare anzitutto **la diagnosi spirituale del penitente** e conoscere le cause e le radici più importanti del peccato. Una volta conosciute, **deve applicare il rimedio più efficace** per il male che desidera curare. Dovrà prescrivere i rimedi che considera necessari e consigliare quelli che crede solamente utili.

In questo modo, spetta al confessore, in quanto medico, capire il tipo di penitente (se occasionale, abitudinario, recidivo, ecc.) per non sbagliare con i rimedi e i consigli che gli darà. Inoltre, deve disporre convenientemente i penitenti dubbiosamente disposti.

b) In secondo luogo, spetta a lui **indicare i rimedi per non ricadere nel peccato**. Il confessore deve preoccuparsi non solo che il penitente si confessi bene, ma anche (per quanto gli è possibile) che perseveri nel bene. I principali rimedi che darà ai penitenti sono la preghiera, la ricezione frequente dei sacramenti (San Giuseppe Cafasso e San Giovanni Bosco portavano i loro penitenti alla confessione settimanale e alla comunione quotidiana), la fuga dalle occasioni di peccato, il frequente rinnovamento dei propositi, la devozione alla Santissima Vergine, la pratica dell'esame di coscienza giornaliero.

c) In terzo luogo, **deve indagare su quali siano le cause delle ricadute**, perché solamente determinando le cause potrà prescrivere i rimedi convenienti.

d) Per ultimo, **deve imporre penitenze medicinali**. Sono penitenze medicinali quelle che corrispondono ai difetti radicati nel penitente, in modo tale che la loro pratica liberi l'anima dai suoi vizi e difetti. Il confessore non deve, per questo, accontentarsi di dare in modo routinario sempre la stessa penitenza. La penitenza deve essere non solo proporzionata, ma anche

medicinale ed educativa per la coscienza, cioè deve essere utile per espiare la mancanza specifica accusata dal penitente o per correggere il difetto concreto che è stato confessato. Dice S. Giovanni Paolo II: *“Quando la penitenza deve consistere non solo in preghiere, ma anche in opere, si debbono scegliere quelle in forza delle quali il penitente si eserciti con successo nella virtù e in ordine a questa acquisisca, accanto all’abito soprannaturale, infuso con la grazia, anche una connaturale propensione e in tal modo egli sia facilitato nell’operare il bene e nel fuggire il male. In materia deve ordinariamente applicarsi un certo “contrappasso”, quasi una medicina degli opposti, cosa questa tanto più necessaria, o almeno utile, quanto più il peccato è stato lesivo di beni fondamentali”*. (Discorso ai Membri della Penitenzieria Apostolica, 18 marzo 1995)

3. Il confessore è maestro

In quanto maestro, il confessore ha l’obbligo di insegnare al penitente tutto quanto si richiede per ricevere debitamente l’assoluzione sacramentale. Egli, infatti, deve sempre far sì che il sacramento sia amministrato validamente e lecitamente. In questo senso deve insegnare, quando il penitente le ignora, sia le verità necessarie per la salvezza; sia quali sono le disposizioni necessarie per ottenere i frutti del sacramento della penitenza: confessione integra, dolore dei peccati e proposito di emendarsi.

Inoltre, il confessore, nella misura delle possibilità, deve far sì che i suoi penitenti, almeno quelli che lui confessa abitualmente, abbiano una idea chiara della morale cristiana, specialmente riguardo a quegli argomenti sui quali attualmente c’è più confusione tra i fedeli.

I confessori esercitano egregiamente il loro ufficio di insegnare quando aiutano i fedeli nella formazione di una retta, coscienza.

4. Il confessore è padre

Come padre, il confessore fa le veci di Cristo, e per questo deve rivestirsi di grande misericordia, benignità, pazienza e dolcezza. Ripeteva spesso San Francesco di Sales che “si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto”.

“Il sacerdote, come ministro del sacramento della Penitenza, deve modellarsi, in questo sublime e vitale compito, su Gesù, maestro di verità, medico delle anime, delicato amico, che non tanto rimprovera, quanto corregge e incoraggia, giustissimo e nobilissimo giudice, che penetra nel vivo della coscienza e ne custodisce il segreto. A Gesù assimilato, il sacerdote confessore deve poter concludere il suo colloquio con il penitente con un fondato auspicio riecheggiante l’infinita misericordia del Signore: ‘Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più’ (Gv 8,11)”. (Discorso ai Membri della Penitenzieria Apostolica, 18 marzo 1995)

Sant’Alfonso indica come obblighi paterni del confessore (*Pratica del confessore*):

a) Prima della confessione, la bontà nel ricevere tutti. Il confessore deve essere un maestro nell’arte di guadagnarsi la fiducia del penitente. Questo è il mezzo ordinario perché il penitente apra il suo cuore. In tal senso, sono altamente dannosi ogni gesto spiacevole, ogni frase aspra fuori luogo e le manifestazioni di impazienza.

b) Durante la confessione, la bontà per ascoltare con mitezza e pazienza e offrire al penitente motivi di fiducia: *“In vista appunto di questa stabile emenda del penitente il confessore, da una parte deve offrirgli motivi di ragionevole e soprannaturale fiducia, che rendano atta la sua anima a recepire fruttuosamente l’assoluzione e garantiscano la continuazione dei buoni propositi in una vita serenamente cristiana... Per quanto concerne la fiducia da infondere nel penitente in rapporto al suo futuro, si consideri che nel processo della giustificazione, esposto dal Concilio di Trento con mirabile chiarezza, devono concorrere sia il timore che la speranza: ‘Sapendo che sono peccatori, dal timore della divina giustizia, da cui sono salutarmente scossi, passano alla*

considerazione della divina misericordia e rinascono alla speranza, confidando che Dio deve essere loro propizio a causa di Cristo”. (Discorso ai Membri della Penitenzieria Apostolica, 18 marzo 1995)

c) Dopo la confessione, bontà per riprendere, se necessario, ma senza ferire né infastidire.

Si tratta della riconciliazione dell'anima con Gesù Cristo, non di quella del penitente con il confessore. È Gesù Cristo colui che è stato crocifisso per ognuna delle sue anime. Per questo il confessore deve essere propenso al perdono (cioè “misericordioso”); soltanto un ostacolo grave ed evidente può giustificare la sospensione dell'atto del perdono (assolvere).

Quando accusavano S. Leopoldo Mandić di essere troppo largo di vedute, egli diceva, indicando il Crocifisso: *“Vedi, ci ha dato l'esempio Lui! Non siamo stati noi a morire per le anime, ma Lui ha sparso il suo sangue divino. Dobbiamo, quindi, trattare le anime come ci ha insegnato Lui con il suo esempio”*. Poi, quasi scherzando aggiungeva: *“Se il Signore mi rimproverasse di troppa larghezza, potrei dirgli: Paron benedeto (Padrone benedetto), questo cattivo esempio me l'avete dato Voi, morendo sulla croce per la anime, mosso dalla vostra divina Carità!”*.

II. Qualità del confessore

Scrive S. Giovanni Paolo II: *“Per l'efficace adempimento di tale ministero, il confessore deve avere necessariamente qualità umane di prudenza, discrezione, discernimento, fermezza temperata da mansuetudine e bontà. Egli deve avere, altresì, una seria e accurata preparazione, non frammentaria ma integrale e armonica, nelle diverse branche della teologia, nella pedagogia e nella psicologia, nella metodologia del dialogo e, soprattutto, nella conoscenza viva e comunicativa della parola di Dio. Ma ancora più necessario è che egli viva una vita spirituale intensa e genuina. Per condurre altri sulla via della perfezione cristiana il ministro della penitenza deve percorrere egli stesso, per*

primo, questa via e, più con gli atti che con abbondanti discorsi, dar prova di reale esperienza dell'orazione vissuta, di pratica delle virtù evangeliche teologali e morali, di fedele obbedienza alla volontà di Dio, di amore alla Chiesa e di docilità al suo Magistero.

Tutto questo corredo di doti umane, di virtù cristiane e di capacità pastorali non si improvvisa né si acquista senza sforzo. Per il ministero della penitenza sacramentale ogni sacerdote deve essere preparato già dagli anni del seminario, insieme con lo studio della teologia dogmatica, morale, spirituale e pastorale (che son sempre una sola teologia), con le scienze dell'uomo, la metodologia del dialogo e, specialmente, del colloquio pastorale. Egli dovrà poi essere avviato e sostenuto nelle prime esperienze. Dovrà sempre curare il proprio perfezionamento e aggiornamento con lo studio permanente” (ReP 29).

Possiamo riassumere le qualità principali che deve avere il confessore in queste quattro, che a sua volta potrebbero essere suddivise in altre: 1) santità di vita; 2) disponibilità per ascoltare le confessioni; 3) preparazione teologica ovvero scienza sufficiente; 4) prudenza e discernimento.

1. La santità del confessore

Si attribuisce al Santo Papa Pio V la frase “ci vengano dati buoni ed idonei confessori e avremo la riforma di tutta la Chiesa”.

La santità richiesta per il confessore in quanto tale non consiste solo nello stato di grazia e nella continua ricerca della sua intima unione spirituale con Cristo, come è dovere di ogni sacerdote, ma specialmente nella pratica di alcune virtù proprie della confessione: carità, zelo per le anime, pazienza e purezza.

Questa santità si manifesta quando il confessore è un uomo di profonda preghiera nella sua vita personale, e che sa scandire anche tutto l'esercizio del suo ministero di confessore con la preghiera.

Uomo di preghiera prima di confessare. San Giuseppe Cafasso raccomandava sempre la preghiera prima delle confessioni: “*Non dobbiamo mai avventurarci a fare guerra al demonio, né cercare di strappargli le anime*

mediante questo sacramento, senza l'aiuto della preghiera... Non ci sediamo mai nel confessionale senza aver preso prima le nostre precauzioni e senza esserci messi d'accordo con il Signore: anche solo un'Ave Maria, una preghiera all'Angelo Custode, un Gloria Patri; sia sempre questo il segnale della nostra battaglia, il primo colpo lanciato contro l'inferno”.

Uomo di preghiera dopo le confessioni. In segno di gratitudine per le grazie ricevute. È una buona abitudine fare anche un esame di coscienza, non per ripassare i peccati ascoltati, ma sulla nostra condotta e sul modo di trattare, di correggere e di istruire i penitenti.

Allo stesso tempo il confessore deve essere anche un uomo penitente, che con la sua mortificazione cooperi all'espiazione dei peccati dei suoi fedeli. È ben nota la risposta che il Santo Curato D'Ars diede a un confratello sacerdote che gli aveva chiesto quale fosse il suo segreto nel ministero della confessione: *“Vi dirò qual è la mia ricetta: do ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto”.* Di San Pio da Pietrelcina si racconta che prendeva su di sé i peccati che i penitenti gli confessavano prima di dare l'assoluzione, e che questo gli causava più sofferenze che le stesse sue stigmate. E di S. Leopoldo Mandić si dice che non erano i metodi che adoperava nelle confessioni a spingere le anime alla conversione, bensì la sua vita di unione con Dio: era la percezione della sua unione con Dio ciò che preparava il miracolo della grazia in favore delle anime.

Una cosa particolarmente importante per essere confessori santi e misericordiosi è sperimentare nella propria vita la misericordia ed il perdono di Dio nella confessione. In altre parole, il sacerdote, per essere santo e buon confessore, deve egli stesso confessarsi bene e regolarmente. Ce lo dice S. Giovanni Paolo II: *“per essere un buono ed efficace ministro della penitenza, il sacerdote ha bisogno di ricorrere alla sorgente di grazia e santità presente in questo sacramento. Noi sacerdoti, in base alla nostra personale esperienza, possiamo ben dire che, nella misura in cui siamo attenti a ricorrere al sacramento della penitenza e ci accostiamo ad esso con frequenza e con buone disposizioni, adempiamo meglio il nostro stesso ministero di confessori e ne assicuriamo il beneficio ai penitenti. Perderebbe, invece, molto della sua*

efficacia questo ministero, se in qualche modo tralasciassimo di essere buoni penitenti. Tale è la logica interna di questo grande sacramento. Esso invita noi tutti, sacerdoti di Cristo, a una rinnovata attenzione alla nostra confessione personale”.

Ma, secondo il santo Pontefice, da questa pratica assidua non dipendono solo i buoni frutti nel ministero della confessione, ma anche i frutti del nostro sacerdozio in tutti gli altri ambiti del ministero: *“La vita spirituale e pastorale del sacerdote, come quella dei suoi fratelli laici e religiosi, dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall’assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della penitenza. La celebrazione dell’eucaristia e il ministero degli altri sacramenti, lo zelo pastorale, il rapporto con i fedeli, la comunione con i confratelli, la collaborazione col vescovo, la vita di preghiera, in una parola tutta l’esistenza sacerdotale subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancarle, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al sacramento della penitenza. In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità, di cui egli è pastore”* (ReP 31).

D’altra parte, l’esempio del sacerdote che si confessa non lascia indifferenti i fedeli ed ha una speciale efficacia per muovere i fedeli ad avvicinarsi anch’essi al sacramento del perdono.

2. La disponibilità per ascoltare le confessioni

Tale disponibilità è un obbligo di giustizia per chi ha cura di anime, come stabilisce il Codice di Diritto Canonico: *“Tutti coloro cui è demandata in forza dell’ufficio la cura delle anime, sono tenuti all’obbligo di provvedere che siano ascoltate le confessioni dei fedeli a loro affidati, che ragionevolmente lo chiedano, e che sia ad essi data l’opportunità di accostarsi alla confessione individuale, stabiliti, per loro comodità, giorni e ore”* (can. 986 §1).

Oltre all’obbligo di giustizia però, la disponibilità nel confronto dei penitenti è un dovere di carità pastorale che incombe ad ogni sacerdote. Diceva

San Giuseppe Cafasso: *“È certo che i moralisti distinguono fra i casi di necessità estrema, grave e comune; fra obbligo di giustizia, di quanti hanno cura di anime e di carità degli altri sacerdoti; ma, nei nostri tempi, le suddette necessità si presentano facilmente. In pratica, a prescindere dal fatto che i penitenti siano o no in necessità estrema o grave, il sacerdote che non li cura, sentirà sul letto di morte, nel cuore, un vivissimo rimorso... Vi assicuro che se avessi già un piede in paradiso e mi chiamassero a confessare, tornerei indietro senza esitazione per poter fare ancora un po' di bene”*.

Il sacerdote deve tener sempre presente che l'accesso alla confessione è un diritto inalienabile dei fedeli. Diceva S. Giovanni Paolo II: *“A questo proposito desidero mettere in luce che non a torto la società moderna è gelosa dei diritti imprescrittibili della persona: come mai, allora, proprio in quella più misteriosa e sacra sfera della personalità, nella quale si vive il rapporto con Dio, si vorrebbe negare alla persona umana, alla singola persona di ogni fedele, il diritto di un colloquio personale, unico, con Dio, mediante il ministro consacrato? Perché si vorrebbe privare il singolo fedele, che vale “qua talis” di fronte a Dio, della gioia intima e personalissima di questo singolare frutto della Grazia?”*. Ed esortava: *“Desidero dire ai Padri Penitenzieri ed altresì a tutti i sacerdoti del mondo: dedicatevi, a costo di qualsiasi sacrificio, alla amministrazione del Sacramento della riconciliazione, e abbiate la certezza che esso, più e meglio di qualsiasi accorgimento umano, di qualsiasi tecnica psicologica, di qualsiasi espediente didattico e sociologico, costruisce le coscienze cristiane; nel Sacramento della penitenza infatti è all'opera Dio ‘Dives in misericordia’ (cf. Ef 2,4)”*. (Discorso ai Membri della Sacra Penitenzieria Apostolica, 30 gennaio 1981)

Nel dare tutta la loro disponibilità per l'ascolto delle confessioni e l'accoglienza dei penitenti i sacerdoti devono essere consapevoli che *“la confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa”* (RP Premesse 31).

Segni concreti di questa disponibilità sono la presenza ben visibile dei confessori per ascoltare i penitenti anche durante la celebrazione della Santa

Messa e nelle concelebrazioni eucaristiche (Misericordia Dei 2). Nel *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri* (71) si legge: *“Sia a motivo del suo ufficio, sia anche a motivo dell’ordinazione sacramentale, il presbitero dovrà dedicare tempo, anche con giorni e ore stabilite, ed energie all’ascolto delle confessioni dei fedeli, i quali, come dimostra l’esperienza, si recano volentieri a ricevere questo sacramento laddove sanno e vedono che vi sono sacerdoti disponibili. Inoltre, non si trascuri la possibilità di facilitare ai singoli fedeli il ricorso al sacramento della Riconciliazione e Penitenza anche durante la celebrazione della Santa Messa”*.

I sacerdoti, dunque, devono riservare nella gerarchia dei loro compiti un ruolo privilegiato al servizio della confessione. Ricordando sempre che, nell’impartire ai fedeli la grazia e il perdono nel sacramento della Penitenza, *“noi sacerdoti compiamo l’atto più alto, dopo la celebrazione dell’Eucaristia, del nostro sacerdozio, e in esso realizziamo, si può dire, il fine stesso della incarnazione: ‘Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum’ (Mt 1,21)”*. (Discorso ai Penitenzieri delle Patriarcali Basiliche Romane, 20 marzo 1989)

3. La prudenza e il discernimento del confessore

Intimamente legata alle doti precedenti si trovano la virtù della prudenza e la capacità di discernimento del confessore.

La prudenza si manifesta specialmente nelle domande che il confessore rivolge al penitente per ottenere l’integrità nella confessione, come anche nel giudizio sulla moralità delle azioni del penitente, nei rimedi e nei consigli che dà, nella penitenza che gli impone e nella decisione di dare, differire o negare l’assoluzione.

Una delle cose in cui si manifesta in modo speciale la prudenza o l’imprudenza del confessore sarà la scelta di opinioni quando si tratta di casi discussi fra gli stessi moralisti, e sui cui obblighi il confessore viene interrogato dal penitente.

Coronamento della prudenza è il discernimento degli spiriti, che è una vera arte che si esercita esaminando i principi e gli effetti dei diversi movimenti dell'anima. Questo discernimento è essenziale per giudicare con sicurezza se i movimenti che si verificano in alcune anime vengano da Dio, o dallo spirito diabolico o dalla propria immaginazione. Il discernimento è frutto della preghiera, dello studio della Sacra Scrittura, dei Santi Padri, dei teologi e dei maestri di vita spirituale, dell'esperienza e della rimozione di alcuni ostacoli concreti (come lo spirito di autosufficienza, gli affetti non ordinati, la precipitazione).

Conclusione

S. Paolo ammoniva i cristiani di Corinto con una esortazione che noi, sacerdoti, dobbiamo prendere come rivolta a noi stessi. Parlando, infatti, della redenzione mediante il sacrificio di Cristo che ha fatto una nuova creazione diceva: *“Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta”* (2 Co 5,18-20).

Il ministero della riconciliazione, infatti, è stato affidato a noi, sacerdoti. Noi abbiamo ricevuto per l'imposizione delle mani del Vescovo il potere divino di rimettere i peccati che Cristo affidò alla Chiesa mediante gli Apostoli: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi’. Detto questo, soffiò e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati’”* (Gv 20,21-23).

Dobbiamo dunque essere sempre più consapevoli del fatto che il bene delle anime, e la nuova evangelizzazione, dipendono in grande misura dalla nostra generosa dedizione al ministero delle confessioni. Ma allo stesso tempo dobbiamo renderci conto che l'esercizio di questo ministero è anche un mezzo unico e qualificato per santificare il sacerdote. San Giuseppe Cafasso diceva ai

sacerdoti: *“chi tra i sacerdoti ama di esercitarsi in azioni grandi e sublimi, confessi; chi vuol guadagnare molti meriti, confessi. L’opera del perdonare i peccati è come l’apice e lo sforzo della divina onnipotenza; comunicandola a noi sacerdoti, Dio ci comunica ciò che di più grande e più portentoso può fare la sua onnipotenza”*.

Per il buon esercizio di questo ministero, che santifica sia i fedeli che i sacerdoti, bisogna prepararsi. *“Non ci si improvvisa confessori”*, dice Papa Francesco. Con questi incontri vogliamo dunque dare anche noi un modesto contributo per la vostra formazione come confessori.

Raccomandiamo alla Madonna Santissima la buona riuscita e i buoni frutti di questo nostro impegno, mettiamo nelle Sue mani benedette il progresso spirituale dei confessori e dei penitenti.